

Metamorfosi urbane e rappresentanza

Patrizia Gabellini

Il tema del “dare spazio” è intrinsecamente legato a una questione di rappresentanza: chi è che occupa gli spazi che il piano faticosamente apre? Se non governato, questo processo rischia di risolversi in un privilegio a favore dei soggetti più forti, tradendo la missione pubblica dell’urbanistica. La vera sfida risiede nella comprensione delle metamorfosi urbane, processi che hanno tempi lunghi, spesso decennali, e che richiedono una dote oggi rara: la pazienza. Non possiamo pretendere che le trasformazioni si compiano nel tempo breve di una consiliatura; occorre invece una visione capace di attendere che i nuovi usi si sedimentino e che le comunità si riappropriino dei luoghi. In questo contesto, il dibattito sull’assenza di una legge urbanistica nazionale non deve diventare un alibi per l’immobilismo. Sebbene la mancanza di un quadro unitario generi angoscia e frammentazione, le sperimentazioni locali e regionali rappresentano dei laboratori vitali. Tuttavia, per passare dalla sperimentazione alla prassi consolidata, è fondamentale investire sulla formazione della Pubblica Amministrazione. Il ruolo dell’Università deve essere quello di fornire non solo nuovi strumenti tecnici, ma un nuovo linguaggio della responsabilità. Dare spazio significa dunque costruire le condizioni affinché le trasformazioni siano inclusive e durature, accettando la complessità del tempo e la fatica del confronto, lontano da facili semplificazioni o soluzioni di facciata.